



L'ex questore e deputato di Forza Italia lascia ufficialmente la Camera dei deputati a poco meno di due anni dalla sua elezione

Accolte le dimissioni di Serra

I cittadini del Collegio di Milano 6 saranno chiamati alle urne entro il 28 giugno
Aperta la caccia ai candidati: Davide Corritore per l'Ulivo e Gaetano Pecorella per il Polo?

Da oggi gli elettori del collegio Milano 6 non sono più rappresentati in parlamento. Con 321 voti a favore, 107 contrari e dieci astensioni, la Camera ha accolto proprio ieri le dimissioni di Achille Serra, deputato del Polo eletto in quel collegio il 21 aprile 1996. Se per l'interessato questo passaggio formale significa la possibilità di tornare a ricoprire un incarico da prefetto (questa sembra sia la sua intenzione), per gli elettori, invece, si impone adesso la necessità di tornare alle urne entro novanta giorni per eleggere un nuovo rappresentante alla Camera. Ma sulla data delle elezioni suppletive e sui nomi dei candidati espressi dai diversi schieramenti politici c'è ancora incertezza.

L'ultima domenica utile per votare sarebbe il 28 giugno (coincidenza: la stessa data indicata per il referendum comunale sulla privatizzazione dell'Aem, incompatibile con un voto politico), ma il seggio del collegio 6 potrebbe essere messo ai voti anche alla fine di maggio, forse il 24, in concomitanza con alcune elezioni amministrative nell'hinterland milanese. Questa seconda ipotesi, ovviamente, indurrà i partiti e le coalizioni politiche a stringere i tempi sulla decisione dei rispettivi candidati, anche se qualche nome circola sin dal giorno in cui Serra ha annunciato che quello del deputato non era il suo «mestiere». Dal fronte del Polo rimbalza con una certa insistenza soprattutto un nome: quello dell'avvocato Gaetano Pecorella, presidente

dell'Unione delle camere penali italiane. Una candidatura caldeggiata da Forza Italia ma non particolarmente gradita ad Alleanza nazionale per almeno due motivi: per il passato "di sinistra" di Pecorella e per i suoi più recenti, durissimi scontri frontalisti con il pool Mani pulite, in qualità di difensore di imputati della procura milanese. «Ufficialmente il movimento non ha ancora preso questa decisione - fa sapere il coordinatore cittadino di Forza Italia Fabio Minoli - Sono stati fatti diversi nomi, come



**A sinistra un manager
A destra un ex di Dp**

Sergio Romano o Massimo De Carolis, e ancora oggi non possiamo dire che quello sia il candidato prescelto. Lo valuteremo nei prossimi giorni insieme a tutte le altre forze del Polo».

All'ombra dell'Ulivo, invece, non trova conferme la «voce» di una possibile candidatura di Davide Corritore, dirigente del settore fondi di investimento della Deutsche Bank e coordinatore della campagna elettorale di Aldo Fumagalli alle elezioni comunali dello scorso anno. «Né come Pds né come coalizione - spiega il segretario cittadino della Quercia Franco Mirabelli - abbiamo affrontato la questio-

ne del nome del candidato per il collegio 6. Abbiamo solo posto le basi per individuare un candidato che sia in grado di raccogliere il consenso di tutte le forze del centro-sinistra che sostengono il governo». Rifondazione comunista compresa, quindi. Questo, invece, il commento di Davide Corritore alla notizia della sua presunta o possibile candidatura per il seggio lasciato vacante da Serra: «Sono di sasso, non so proprio che dire». Insomma, per conoscere ufficialmente i nomi dei concorrenti del collegio 6 occorrerà attendere ancora un po', e probabilmente bisognerà subire la consueta girandola di nomi, proposte, veti e bocciature. Anche perché al momento non si conoscono neanche le intenzioni della Lega e del neonato schieramento che fa riferimento all'ex presidente Cossiga.

Il collegio Milano 6 viene considerato piuttosto «sicuro» dal Polo, che qui nel 1996 vide prevalere Achille Serra con 43.325 contro i 30.117 di Marco Balducci dell'Ulivo e gli 11.337 del leghista Virginio Carnevali. Poi per l'onorevole Serra sono arrivate delusioni politiche in serie: si parlò di lui come possibile presidente della commissione parlamentare antimafia ma la candidatura fu presto archiviata, venne indicato come candidato sindaco di Milano, ma alla fine non solo gli venne preferito Albertini, ma gli venne anche negato anche un assessorato.

Giampiero Rossi

OPPOSIZIONI IN RIVOLTA

Voto Zone lunedì si decide

Proseguirà lunedì prossimo il dibattito in Consiglio comunale sulla definizione della data per l'elezione dei Consigli di zona, quattordici dei quali al momento sono commissariati, visto che non sono riusciti ad esprimere una maggioranza stabile. L'altra sera, infatti, nonostante la seduta sia proseguita fino a tarda notte, non si è riusciti ad arrivare alla votazione (alle due e mezzo c'erano ancora dieci consiglieri iscritti a parlare, e a quel punto si è deciso di desistere). Ma lunedì, con ogni probabilità, non ci sarà alcuna sorpresa, e passerà la proposta della maggioranza di tornare alle urne non prima del '99.

Per ricapitolare: in passato l'aula aveva stabilito il 15 giugno del '98 come termine massimo per l'indizione delle elezioni. Ma poi la maggioranza (Fi, An e Ccd) ha chiesto un rinvio ad una data prevista entro il 15 giugno del '99. Per le opposizioni, centro-sinistra e Lega, la data deve invece essere il 24 maggio di quest'anno. Anche perché, stando al regolamento del Decentramento, il Consiglio ha l'obbligo di indire nuove elezioni entro 90 giorni dallo scioglimento dei CdZ.

La proposta del centro-destra ha suscitato le reazioni delle minoran-

ze, come quella dei leghisti che l'altra sera, per protesta, si sono imballati e incatenati in aula. Del resto, avevano già annunciato giorni prima l'intenzione di occuparla. Tra i più critici nei confronti del rinvio delle elezioni è il Pds, secondo cui il centro-destra «vuole togliere ai cittadini il diritto di votare e di designare i propri rappresentanti nelle istituzioni del Decentramento; due anni senza poter andare alle urne è veramente uno scippo ai milanesi». Lunedì è intervenuto nel dibattito anche Albertini, ma, secondo il Pds, si è dimostrato «assolutamente subalterno alle forze del Polo, nonostante si voglia presentare come il sindaco autonomo dai partiti che lo sostengono». Di più: il gruppo del Pds ha diffuso ieri la copia di una pagina del discorso di Albertini sulla quale appaiono delle correzioni scritte a penna: «È singolare - commenta Valter Molinaro, capogruppo della Quercia - che in un discorso tutto improntato alla difesa della scelta di rinviare il voto compaia una frase che sembra proprio dar ragione all'opposizione, frase che però è stata cancellata in seguito. Ma da chi? Dal sindaco o da altri?». Dopodiché, il discorso prosegue «in direzione di un rinvio a data imprecisa delle elezioni e quindi di un avallò del metodo dei colpi di maggioranza».

Mentre a Palazzo Marino maggioranza e opposizione polemizzavano sulla data del voto, in piazza Scala si è tenuta anche una manifestazione del centro-sinistra, Ulivo e Rifondazione, a sostegno della proposta di votare il 24 maggio.

Laura Matteucci



Iniziativa pilota Anagrafe apre a San Vittore

Guardie e detenuti non devono più rivolgersi all'esterno per avere un certificato di nascita. Già attivo da alcuni giorni, è stato inaugurato ieri lo sportello anagrafico all'interno del carcere di San Vittore. È il primo di questo tipo in Italia ma anche uno dei pochissimi in Europa, ed è costato al Comune 26 milioni. Alla ce-

rimonia erano presenti, tra gli altri, il sindaco, il prefetto, il direttore dell'istituto e la commissione carceri del Comune, che ha studiato il progetto. Per ora lo sportello è aperto solo una volta la settimana, il giovedì. Gli utenti del nuovo servizio sono sia il personale dell'istituto sia i detenuti, per questi ultimi tramite un apposito modulo di richiesta per il rilascio dei certificati. Si sta studiando la possibilità di replicare l'iniziativa nel carcere di Opera. A San Vittore, inoltre, si sta cercando di realizzare un accesso informatico al servizio di prestito libri della biblioteca Sormani.

Ancora una volta battuto il centro destra Franchi tiratori in Regione L'assessore Nicoli costretto a dimettersi

La giunta Formigoni ha fatto flop. In parte a sorpresa, ma in parte atteso ed anzi auspicato, lo «scacco matto» per il centro destra è scaturito devastante dalle urne nel pomeriggio di ieri con l'apporto determinante di almeno 9 franchi tiratori che hanno votato con le opposizioni le dimissioni dell'assessore regionale all'Ambiente Franco Nicoli, di Forza Italia.

L'ordine del giorno della Lega Nord ha infatti raccolto 39 voti, battendo i 37 della maggioranza più un astegionato. Al momento del voto i consiglieri di minoranza in aula erano 29. Le forze di centro sinistra con un documento congiunto uniscono la severa critica politica alla sottile ironia: ad una sola settimana ed alla prima prova in aula si dimostra infatti inconsistente quell'«allargamento» di giunta trionfante sbandierato dal presidente, che a suo dire aveva «rafforzato una squadra già forte».

Con Nicoli, il centro destra fa il bis dopo la vicenda Pozzi che risale a prima di Natale. Dice Fabio Binelli, consigliere Pds: «Pesa soprattutto il fatto che anche al loro interno c'è chi si rende conto che così non si può continuare». Dimissioni?

Per tutto il pomeriggio l'ipotesi ha fatto capolino. Incassata la bocciatura dell'assessore, il presidente del consiglio Morandi ha stoppato la seduta, una pausa che ha troncato ogni discussione. Poi Formigoni ha riunito i suoi e i telefoni dei portavoce sono stati staccati. Due ore dopo tutti di nuovo in aula. Con uno strano esclamotage Nicoli «offre» la carica al presidente, ma senza dichiararsi dimissionario, ed affidando dunque a Formigoni ogni futura decisione. Poi la maggioranza ricompattata vota contro la revoca - chiesta dalle opposizioni - della delibera che autorizza la contestatissima disca di Castiglione delle Stiviere.

Le dimissioni di Nicoli erano state

chieste da una mozione presentata da Corrado Della Torre, capogruppo della Lega, e dall'indipendente Giordani, con voto a scrutinio segreto, proprio a seguito della approvazione dell'assessore al progetto ed all'esercizio della discarica di rifiuti speciali del Mantovano. Per la Lega «il risultato non ha deluso chi da tempo sottolineava lo scacco di una maggioranza incapace di gestire la situazione».

Per il Ppi, il capogruppo Danuola vede nel voto «la controprova che la crisi della maggioranza regionale prosegue e si approfondisce. Ancora una volta nello scrutinio segreto si è esercitata una vendetta trasversale nel centro destra. Il gruppo di maggioranza si rivela impotente e la capacità di governo della giunta Formigoni si dimostra sempre più inaffidabile». Per i Verdi, i consiglieri Monguzzi e Crippa, riferendosi alle roboanti promesse di Formigoni di una settimana fa («Questa giunta, con un assessore in più, sarà ancora più forte») osservano che «come al solito ogni cosa che predice il presidente non si avvera mai. Affinché la giunta sia davvero forte occorre che tutti i 54 consiglieri del centro destra diventino assessori». Per Pierangelo Ferrari, segretario regionale dei Democratici di sinistra, «un voto inecquivocabile dimostra che la Regione Lombardia è occupata da una coalizione divisa al suo interno e guidata da un presidente inaffidabile, specialista in attività di propaganda e di disinformazione. Per quanto sia nostro interesse politico che Formigoni e la sua giunta portino a termine il mandato, in modo da consentirci di arrivare nelle migliori condizioni alla scadenza elettorale del 2000, non c'è alcun dubbio che l'interesse dei cittadini lombardi pretenda che questa compagine rissosa e inefficiente si faccia da parte».

Giovanni Laccabò

Alex Iriondo, segretario dei Democratici di sinistra, e Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro, si sono incontrati alla Casa della Cultura per discutere di Milano e di «sfida dell'innovazione». Hanno discusso soprattutto di una città sofferente, che fatica a governare il proprio sviluppo e che rischia di spingere le proprie rivendicazioni verso strade pericolose che sanno di provincialismo, di permalosità chiusa, di orgoglioso e ingiustificato arroccamento. Una città che dunque rinuncia a costruire il dialogo, a cercare quella che Iriondo ha definito «cooperazione istituzionale». La vicenda della Malpensa e le polemiche che ne sono derivate confermano il giudizio. Il sindaco Albertini piuttosto che discutere riconosce i diversi ruoli degli aeroporti di Milano e Roma, si è mostrato indispettito e un'ipotetica messa in dubbio del primato milanese: strumentalizzare un presunto conflitto con Roma, reccherà solo dei danni. Dopo dieci mesi di amministrazione Albertini, Iriondo elenca i «vuoti» (dalla pessima gestione della vicenda Piccolo Teatro all'oscurità della politica urbanistica) e ne cita soprattutto uno: la incapacità di



CITTA' DIFFICILE/3

Milano perde identità se rinuncia al dialogo

costruire un serio rapporto con l'opposizione e con tutte le espressioni della società civile. Poi indica tre priorità generali: l'innovazione sul piano dei beni materiali (cioè del tessuto economico e produttivo), l'innovazione nei beni immateriali (la cultura, la formazione, la ricerca), l'innovazione nella forma del governo e del decentramento. Questo si vorrebbe per una città che Panzeri ha ricordato ricca di risorse, ma che presenta anche un altro volto, quello dell'impoverimento. Milano è una città che si va destrutturando, che perde coesione, che perde identità, che non si riconosce più. Le occasioni sono tante. Ma dovrebbero finire a disposizione di tutti (non è questo disegno che contraddistingue la sinistra?). «La visione tecnocratica di Albertini - aggiunge Panzeri - rivela tutta la sua debolezza».

Non si può pensare solo a una città più competitiva, dove le leggi di mercato determinano ciò che è meglio. La città deve essere invece solidale. «Quando Albertini - aggiunge Iriondo - parla dei privati presenta una visione ottocentesca. Lui parla della buona borghesia che concede qualcosa delle sue ricchezze alla città. Altro è il ruolo dei privati: tornare ad investire, sapendo che soltanto di fronte a una buona, efficiente, amministrazione l'investimento può ritrovare il suo utile». Panzeri si spiega con un esempio: «D'accordo per l'intervento dei privati alla Malpensa. Ma preferiremmo un'altra strada: che chi deve fare concluda la sua opera, poi che si dia una valutazione, quindi cominci una scalata trasparente. E cercherei oltre i soliti investitori. Non solo la Fiat e magari Benetton si occupi della rete commerciale, per cui ha specifica

competenza e strumenti». Il problema per Panzeri resta il lavoro. L'obiettivo è mettere in campo le forze sociali capaci di conzionare questa giunta. Per Iriondo la battaglia mira a ripristinare per tutti le condizioni della politica, rivalutando i luoghi tradizionali della politica locale (a cominciare dal consiglio comunale e dal decentramento) e soprattutto inventando nuove occasioni e nuove sedi della politica. Una scadenza potrebbe presentarsi significativa, annunciata da tempo e mai rispettata. Quella della convocazione dei cosiddetti Stati generali: potrebbe risultare una vetrina, una sfilata per i soliti noti, mentre dovrebbe consentire che si riapra la strada alla «collaborazione politica», che è indispensabile per il buon governo e vuole la partecipazione di tutti.

O.P.

Le accuse alla giunta regionale leghista

Lottizzazione Ussl Il pm: «Tutti colpevoli»

Il pubblico ministero Fabio Napoleone ha chiesto la condanna di tutti gli imputati al processo per la lottizzazione delle Ussl lombarde. Il magistrato ha concluso la sua requisitoria lunedì pomeriggio con la richiesta di pene da un anno e quattro mesi a un anno e otto mesi per l'ex presidente della Regione Paolo Arrighini e i dieci assessori coimputati di abuso di ufficio per il modo in cui erano arrivati a scegliere i nomi dei manager della sanità lombarda durante le trattative della notte tra il 30 e il 31 dicembre 1994, «casualmente» intercettate al telefono da una giornalista del Corriere della Sera.

I dialoghi riportati l'indomani sul quotidiano milanese dimostravano che il criterio seguito per assegnare le poltrone delle Ussl non era quello della competenza ma piuttosto quello dell'appartenza politica. Di qui l'apertura dell'inchiesta e l'accusa di abuso d'ufficio mossa dalla procura contro tutti gli assessori che avevano firmato quelle nomine. Con la riforma della norma che regola il reato di abuso di ufficio, poi, il pm Napoleone aveva riquadrato il capo di imputazione, sottolineando che la vicenda ha comunque comportato un danno ai manager rimasti esclusi. Ma secondo gli avvocati difensori, invece, un sentenza della Corte dei conti avrebbe già dimostrato di fatto che quelle nomine non hanno comportato alcun danno patrimoniale e che, quindi, non sussisterebbero gli estremi dell'abuso d'ufficio. La sentenza non è prevista prima di giugno.

Interrogazione Pds su Cerro Maggiore

Percolato e biogas rischio d'inquinamento

«Si ripresenta il rischio di inquinamento e gli abitanti della zona continuano a sopportare odori nauseabondi». È questa la «fotografia» di Cerro Maggiore fatta dal Pds regionale che hanno presentato un'interpellanza in Regione sull'argomento. Infatti la fuoriuscita di percolato e di biogas, che si sarebbero verificate nel muro di contenimento rifiuti del Polo Baraggia di Cerro Maggiore, «oltre a costituire una fonte certa di inquinamento - è scritto nell'interrogazione - provoca disagi molto pesanti ai residenti per il loro elevato contenuto di sostanze maleodoranti». Il Pds chiede dunque alla giunta regionale come intende intervenire per far fronte alla situazione e quali provvedimenti intende adottare nei confronti della società Simec, sia per la «ripetuta violazione delle prescrizioni regionali e della diffida della Provincia in merito alla necessità di sigillare le scarpe e i lati della discarica ancora coperti solo da teli di plastica», sia per i «lavori di ripristino funzionali e strutturali del muro di contenimento dei rifiuti».

«Anche i tre esperti incaricati dalla giunta di studiare il progetto di recupero ambientale dell'area - ha detto Fiorenza Bassoli, prima firmataria dell'interrogazione - denunciano una situazione di pericolo dovuta alla mancanza di copertura della discarica e all'insufficiente sistema di captazione del biogas». Fiorenza Bassoli ha infine ricordato che la Simec utilizza, guadagnandoci, parte del biogas per produrre energia elettrica e che sinora nulla si è visto del progetto per la messa in sicurezza dell'impianto che i tre esperti nominati dal Pirellone dovevano presentare entro la metà di marzo.

Esposti i redditi '96

Provincia Bianchini il più ricco

Livio Tamberi battuto. Ma solo nella classifica dei redditi 1996 degli amministratori provinciali. Non è infatti il presidente della giunta il più «ricco» di Palazzo Isimbardi. Con un imponibile Irpef di poco meno di 270 milioni Tamberi è solo terzo. L'alloro spetta al consigliere «pattista» Giorgio Bianchini Scudellari che ha dichiarato 334 milioni e 157 mila lire, frutto anche di moltissime cariche sociali in aziende, banche e gruppi industriali. Distanza di poco l'assessore all'Istruzione Alberto Malerba: 322.208.000 lire prima dell'etasse.

Sono queste le prime curiosità che si possono leggere nel «bollettino» sulla situazione patrimoniale per l'anno 1996 di assessori e consiglieri della Provincia che da oggi e per 15 giorni resterà esposto all'albo pretorio nella sede di via Vivaio 1 a disposizione di chi volesse consultarlo. Possiamo anticiparne qualcuna l'altra. Ad esempio, chi sono i più «poveri»? In assoluto, la consigliera pidessina Simona Angela Bellini, in carica dal 7 ottobre scorso, che nel '96 risultava priva di qualsiasi reddito. Al limite della sopravvivenza troviamo esponenti di tutti i gruppi, e soprattutto donne: Renzo Andrian (Pds) 11 milioni, Maria Rita Vergani (Ppi) 12,7, Paola Iannace (Fi) 14, Massimo Manzolini (Lega) 15, Alessandra Fontana (Fi) e Paola Frassinetti (An) 16, Rosita Ramponi (Lega) 17.

Per quanto riguarda la giunta, l'imponibile più basso spetta all'assessore alle politiche sociali Emanuela Baio (25 milioni) anche lei in carica da ottobre scorso, seguita a ruota da Giulio Facchi (ambiente, dal 16/6/97) e Ignazio Ravasi (lavori pubblici, dall'1/10/97) entrambi con 35 milioni l'ordi. Nell'esecutivo c'è però anche chi supera i 100 milioni: si tratta del responsabile del personale e organizzazione Mario Miraglia (93 milioni) e del vicepresidente Ugo Targetti (130). Tra i banchi del consiglio, oltre a Bianchini Scudellari, ce ne sono sette: Verini (An) 100, Vezzoni (Patto) 113, Jean (Prc) 116, Carvelli (Pds) 127, e i forzisti Clementi 137, Clerici 153 e di Tolle 191,5.

Rossella Dallò